

Isis Carducci Volta Pacinotti  
Piombino  
Diario di Bordo



Treno della Memoria 2019  
Regione Toscana

## Prefazione

Tutti noi abbiamo il compito di trasmettere ai nostri giovani l'importanza di quello che è stata la Shoah, dobbiamo riuscire a convincerli che le riflessioni che questo evento scatena sono riflessioni chiave per la nostra vita, che ci obbligano a ripensare un modo completamente nuovo di rapportarci con il passato e con il presente. Dobbiamo aiutarli a riconoscere che viviamo ancora oggi nella stessa civiltà che ha reso possibile la Shoah e che per questo portiamo in noi una grande responsabilità. Tutto questo in una società moderna che frammenta ruoli e funzioni, distacca i mezzi dai fini, tende a favorire la deresponsabilizzazione delle persone e inibisce il senso critico.

Auschwitz non è stato il folle disegno di un gruppetto di pazzi fanatici, ma è stato reso possibile dalla connivenza di migliaia di persone in tutta Europa, Italia compresa, che sapevano e hanno rifiutato di porsi il problema della propria responsabilità personale. Far conoscere la Shoah a scuola significa anche attualizzarne l'insegnamento e riflettere sul mondo di oggi, significa interrogarsi su come Hitler e i nazisti siano riusciti, in pochi anni, a trascinare un'intera nazione in un folle progetto di dominio del mondo e degli uomini, riflettere sul fatto che centinaia di persone normali, comuni, per bene, hanno abdicato alla ragione per subire il fascino del male, chi per scelta, chi per rassegnazione, chi per missione, chi per indifferenza o per abitudine. È sempre stato facile e continua ad esserlo, scivolare nella zona grigia e scendere a compromessi con la nostra coscienza. Abbiamo allora il compito di insegnare ai ragazzi a conoscere e a riconoscere il male nelle sue svariate forme, affrontarlo laddove possibile, intuire i pericoli di una società che rischia di produrre sempre maggiori fenomeni di intolleranza ed emarginazione.

Nostro dovere è promuovere nei giovani atteggiamenti di responsabilità civile, educarli alla resistenza alla passività e al conformismo, aiutarli a maturare un maggiore senso civico e una più profonda coscienza critica, capace di decodificare ed interpretare i molteplici segnali ed avvertimenti della realtà quotidiana, ogni qualvolta che la democrazia, la tolleranza, la pace divengono valori calpestati o messi in discussione.

Ecco quindi l'importanza e il valore di iniziative come questa che danno la possibilità a studenti della scuola superiore di partecipare al Treno della Memoria organizzato dalla Regione Toscana, il cui obiettivo è di essere un percorso educativo sulla Shoah, finalizzato non solo ad un approfondimento storico, ma anche etico cioè in grado di promuovere una sensibilità più attenta e consapevole nei confronti dell'altro da parte dei giovani, un atteggiamento di vigilanza attiva, affinché i meccanismi che hanno reso possibile lo sterminio vengano riconosciuti e combattuti fin dal loro primo insorgere nella nostra società.

Questo è certamente un compito ambizioso e difficilissimo ma è un obiettivo quanto mai urgente per questa nostra società.

Barani Odetta e Niccolini Lorella

Le insegnanti

## Diario di Giada

Oggi domenica 20 gennaio 2019 alle 6:00 di mattina io e altri 9 ragazzi della mia scuola stiamo partendo da Follonica per andare a Firenze a prendere il Treno della Memoria. Questa iniziativa, realizzata dalla Regione Toscana, parte una volta ogni due anni ed è dedicata alla memoria e al ricordo di tutto ciò che è accaduto nei campi di concentramento durante la Shoah. È finalizzata alla memoria, perché non si ripetano nuovamente tutte quelle ingiustizie perpetrate nei confronti dei deportati.

20 gennaio primo giorno.

Durante il viaggio in treno abbiamo partecipato ad un incontro con la comunità Rom e Sinti. Ci hanno più o meno parlato delle loro comunità e ci hanno spiegato che il 16 dicembre 1942 è stato emanato il decreto di Auschwitz che imponeva la deportazione di tutti i Rom e i Sinti. Ci raccontano che in quegli anni là per loro la scuola andava dai 6 ai 14 anni e la frequentavano la sera o il pomeriggio, non avevano aule vere e proprie ma venivano messi nei sottoscala.

Le cose adesso non sono affatto cambiate perché vengono ancora discriminati e isolati dalla società. Se dicono chi sono veramente, quale è la loro origine, vengono guardati in modo strano e spesso e volentieri non vengono neanche assunti per lavorare. Questo succede perché c'è ancora ignoranza, troppa direi, c'è la convinzione che tutti gli "zingari", chiamati così dispregiativamente, rubino addirittura i bambini, che siano tutti i cattivi e ignoranti perché non vengono mandati a scuola, eppure a scuola ci vanno, ma la maggior parte delle volte noi non lo sappiamo, perché non rivelano chi sono realmente perché sanno già che se lo dicono vengono isolati. Questo incontro mi è piaciuto davvero tanto anche perché sono venuta a conoscenza di cose che prima non sapevo. Le due ragazze rom ci hanno chiesto perché la diversità secondo noi fa paura .... secondo me la paura è data dall'ignoranza e dal non voler aprire le nostre menti.

21 gennaio secondo giorno

Siamo arrivati alla stazione di Oswiecim e siamo andati subito al campo di concentramento di Birkenau. Lì abbiamo visitato parzialmente la parte esterna, (quello che ne è rimasto). Abbiamo visto le rovine delle camere a gas e dell'ospedale. Purtroppo non c'era rimasto molto da vedere perché i tedeschi hanno distrutto quasi tutto in modo da non lasciare prove di quello che avevano fatto. Abbiamo visitato una stanza dove c'erano tante foto che i tedeschi hanno trovato nelle valigie dei deportati. In quel momento mi sono un po' commossa perché ho pensato al fatto che chi vedevo ritratto in foto erano persone normalissime, che vivevano una vita tranquilla insieme alle loro famiglie e ad un certo punto gli è stato levato tutto, addirittura il loro nome, sostituito da un numero.

Non riesco a capire come si faccia ad avere così tanto odio e cattiveria nei confronti di altre persone, come abbiano fatto i nazisti a torturarli e ucciderli con così tanta leggerezza senza avere un minimo di rimorso. A questo punto mi viene anche da chiedermi come hanno fatto a vivere tranquilli tutti coloro che

condividono questi ideali, tutte quelle persone che hanno denunciato amici e vicini, come si fa a vivere tranquilli quando sai che hai appena tolto la vita ad una persona?

22 gennaio terzo giorno

Abbiamo visitato Auschwitz 1 abbiamo iniziato con la visita di una camera a gas e dei forni crematori e questo penso che sia stata una delle cose che mi ha dato più noia: sapere che lì dentro proprio dove ero io ci sono state una marea di persone e nessuna di loro è uscita viva. Mi ha fatto veramente strano poi.... siamo entrati in vari blocchi dove abbiamo visto foto e cose che appartenevano ai deportati.

In una stanza c'erano tanti capelli che erano stati tagliati alle deportate e mi ha fatto veramente impressione questa cosa, perché erano davvero tanti. In quel momento ho riflettuto sul fatto che se per gli uomini può non essere un problema, per le donne è differente, perché per noi i capelli sono proprio un segno di femminilità, sono una cosa che ci caratterizza e i tedeschi rasandole le rendevano tutte uguali, senza una personalità propria, non erano più persone ma burattini, tutti uguali secondo loro. E come minimo pensavano anche che fossero senza sentimenti come loro.

In un'altra stanza c'erano scarpe ed alcuni vestiti di bambini. Dei bambini se ne approfittavano proprio perché erano fragili e indifesi quindi era facile anche piegarli e fargli fare tutto quello che volevano loro, era più facile terrorizzarli.

Dopo aver visitato il campo di concentramento siamo andati in un cinema dove c'erano le sorelle Andra e Tatiana Bucci. Ci hanno raccontato la loro storia dicendoci che erano molto piccole quando sono state deportate ma nonostante tutto hanno sempre resistito, si sono fatte forza a vicenda. Oltre alla loro, ci sono state testimonianze di altri sopravvissuti. Una mi ha colpito particolarmente, quella di Heinz F. un uomo che era stato arrestato e deportato perché era omosessuale. Lui ha raccontato la sua storia per la prima volta a 93 anni e non dice il suo cognome per paura. È stato talmente tanto terrorizzato da quelle persone che la paura non gli è ancora passata. Non posso neanche immaginare che cosa possano mai avergli fatto per terrorizzarlo fino a questo punto. E ancora una volta mi viene da chiedere come sia possibile fare così tanto male, non uccidere una persona fisicamente ma rovinargli tutta una vita e non avere rimpianti, non pensarci neanche un momento. Posso pensare che forse alcune di quelle persone potessero avere problemi mentali, magari erano psicopatici, però non penso che lo siano stati proprio tutti, la maggior parte era in grado di capire che cosa stava accadendo e cosa stava facendo. E quindi mi chiedo: “davvero è possibile odiare così tanto qualcuno senza un motivo a tal punto di ucciderlo, terrorizzarlo e torturarlo?”

23 gennaio quarto giorno

In quest'ultima giornata ci siamo recati all'Università di Cracovia dove c'è stato “il dialogo con i cittadini per il futuro dell'Europa” con Enrico Rossi e Franz Timmermans. È stato un dialogo interessante, però se devo essere sincera secondo me non andava affrontato in questo contesto. È stato incentrato principalmente sulla

politica e ci hanno dato un consiglio: ci hanno detto di non farci schiacciare dal sistema ma penso che questa sia una cosa che sappiamo un po' tutti.

Concludo dicendo che penso che questo è un viaggio che dovrebbero fare tutti almeno una volta nella vita, ti cambia il modo di pensare, chiarisce tante cose, ti tocca nel profondo. Mentre ti trovi in quei luoghi provi ad immedesimarti nelle persone che ci sono state, ma in realtà non potrai mai capire veramente come sono stati e da una parte e spero anche che rimanga così. Per quel poco che riesci a capire però arrivi alla consapevolezza che vuoi fare di tutto perché non accadano più queste mostruosità. Nessuno ha il diritto di decidere sulla vita di qualcun altro e questa cosa deve essere rispettata.

### **Diario di Pasqualina**

Giorno 20/01/2019

Potrà sembrare strano, ma non sono mai stata brava ad esternare le mie sensazioni, sentimenti e pensieri. Sono le ore 3.43, nella mente ho mille pensieri che si accavallano l'uno con altro ed è come se il mondo si fosse fermato, e per un attimo stessi prendendo coscienza di quello che "visiterò" tra sole cinque ore.

Mi chiedo e cerco di immaginare, tra il cigolare della porta e il rumore delle rotaie, una me nella situazione di una delle tante persone a cui è toccato l'atroce destino. Beh, la risposta è una: penso, non ce l'avrei fatta a sopportare la lontananza dall'unico punto stabile della mia vita: la famiglia. Penso al senso di smarrimento, al non sapere dove trovarsi, un po' come un wanderer, vagare, senza avere una meta, con la differenza di essere impauriti, senza i propri valori affettivi, lontani da casa e il non sapere quando il viaggio finirà e cosa accadrà.

21/01/2019

Siamo arrivati a Birkenau, una volta entrati dall'ingresso principale, prevale il senso di vastità. In quell'immensità circondata dal gelo e da un cielo grigio vi sono le macerie di ciò che resta di una strage.

Oltre alla voce della guida si sente solamente il rumore delle scarpe mentre percorriamo il cosiddetto "cimitero a cielo aperto".

In mente vi è il pensiero fisso di come sia stato possibile tutto questo, di come l'uomo possa essere stato l'artefice di una tale carneficina.

Le centinaia di foto all'interno dell'edificio che ci viene presentato come la "Zauna" raffiguravano alcuni dei momenti della vita quotidiana dei deportati "prima", e tra esse una foto mi ha colpita tanto, quella di un bambino che sorride mentre era sdraiato sul letto, ed era forse il suo ultimo sorriso.

La visita del campo è terminata con una cerimonia, in cui ogni studente doveva proclamare il nome di un deportato, la sua data di nascita e se ne era sopravvissuto. Nel susseguirsi dei nomi solo poche volte veniva

dichiarato sopravvissuto, più andavamo avanti con i nomi e più dentro di me cresceva un senso di rabbia e allo stesso tempo di pietà al punto tale di farmi immedesimare "lontanamente" in uno di essi.

Per non essere banale e ripetitiva è inutile dire che la loro vita lì dentro sia stata dura, infatti voglio soltanto dire che noi vivendo nel 2019 con tutti i nostri vestiti termici, scarponi ecc, abbiamo sofferto un freddo tagliente e il solo pensiero di vivere nelle loro condizioni psico-fisiche mi trasmette un senso di orrore.

22/01/2019

Abbiamo visitato il campo di Auschwitz I. Al suo ingresso la scritta "ARBEIT MACHT FREI" sembra un paradosso; "il lavoro rende liberi", ma tutti sappiamo che all'interno di quei campi i detenuti erano obbligati a lavorare, sfruttati e malnutriti.

Come poteva pensare l'uomo che quel tipo di lavoro potesse renderli liberi?

È strano immaginare cosa la mente dell'uomo può fare. Il senso di deresponsabilizzazione che prevale, il non sentirsi colpevole di una tale crudeltà, arrivando addirittura a negare tutto ciò.

Si può "ammirare", come questi campi siano stati costruiti nei minimi dettagli; ed è proprio in quella perfezione che è accaduto l'inimmaginabile.

Abbiamo avuto la possibilità di visitare alcuni blocchi. Ognuno di essi mi ha trasmesso sensazioni diverse, una più forte dell'altra. All'interno di essi vi erano gli oggetti personali, come vestiti, scarpe, occhiali e valigie.

Ancora ora ho impresso nelle mente le scene dei video proiettati dei momenti della vita dei deportati prima della loro deportazione. Una bambina che giocava su un'altalena. Potevo leggere sulle facce di quei bambini la purezza, l'innocenza di chi è stato privato della possibilità di crescere e avere un'infanzia come tutti gli altri bambini, l'opportunità, un giorno di poter studiare e realizzare i propri sogni.

Al termine della visita del campo ci siamo recati al teatro di Cracovia dove abbiamo ascoltato le testimonianze dei sopravvissuti.

23/01/2019

Ci siamo recati all'università di Cracovia dove oltre ad aver assistito alle testimonianze dei deportati, abbiamo affrontato "il dialogo con i cittadini sul futuro dell'Europa". Noi studenti abbiamo potuto discutere su questa tematica con il presidente della Toscana, Enrico Rossi e il vicepresidente della commissione Europea, Frans Timmermans.

Ad essere sincera non avrei affrontato questa questione nel contesto della memoria, anche se lo scopo era "imparare dal passato, capire il futuro"; perché ci siamo soffermati molto sull'aspetto politico.

Riprendo il discorso di Timmermans in cui noi giovani non dobbiamo permettere di farci schiacciare dal sistema, ma avere uno spirito critico, perché è proprio grazie ad esso che potremo abbattere l'indifferenza. Vorrei concludere dicendo che avendo avuto l'opportunità di vedere con i miei occhi tutto ciò che rimane di

uno sterminio, il quotidiano che mi circonda non è più come prima e vorrei un domani poter trasmettere agli altri ciò che ho provato sulla mia pelle.

## **Diario di Alessia**

### Primo giorno

Incontrandoci presto la mattina si sono unite diverse emozioni, tra cui paura di ciò che avremmo visto nei campi di Auschwitz e felicità. Felicità di conoscere nuove persone ed avere una visione diversa del mondo che ci circonda. Una visione che ci fa riflettere.

Salendo sul treno si sente un'aria chiusa e lo stare 24 ore in uno scompartimento e in un corridoio di piccole dimensioni mi fa pensare alla condizione degli ebrei, omosessuali, disabili, testimoni di Geova, Rom e Sinti, oppositori politici, durante la loro deportazione, rinchiusi in un carro bestiame, senza cibo né acqua, a farsi distruggere la vita, lentamente. Solo il pensiero di questo mi demoralizza.

Durante la lunga permanenza sul treno abbiamo avuto un incontro con la comunità dei Rom e Sinti. Questo ci dà una visione che prima ci mancava. Parlando dei pregiudizi e dei pensieri che hanno alcune persone, mi accorgo che forse non solo i nazisti sono delle persone orrende. Il prendersi gioco delle persone pur non conoscendo la loro storia o la loro personalità è una delle torture più brutte che un essere umano possa scagliare contro un altro. Forse si può pensare che questo sia un aspetto del passato ma tutto ciò è in vigore ancora oggi.

### Secondo giorno

Finalmente scendiamo dal treno, tutti ammassati e con la fretta di uscire da quell'inferno. Siamo per andare al campo di concentramento di Auschwitz - Birkenau ed è presente un gelo che ci entra fin dentro le ossa, quasi come se ci volesse immobilizzare e integrarsi con noi formando un tutt'uno.

Entrando, la visione è terrificante, il cielo è grigio e non si riesce a vedere la fine del campo né tutto ciò che è a distanza di poco, il che rende l'atmosfera cupa e triste. Vediamo le macerie di quel che resta dei forni crematori e delle camere a gas. Ciò che colpisce di più sono le 200 foto in giro nel campo, scattate in una sola mattina, in cui si può notare la condizione fisica e mentale dei deportati. È spaventoso e scioccante camminare sapendo che è la stessa strada percorsa da loro, dove sono avvenute le tragedie di cui siamo a conoscenza. Birkenau è un campo totalmente costruito da zero, la zona era piena di alberi e da un giorno all'altro tutto è cambiato, è diventato un campo di sterminio, un campo dove i peggiori incubi delle persone diventavano realtà.

Le sensazioni sono tante, io, ad esempio mi sento persa ed impaurita, impotente perché è impossibile cambiare la storia per migliorarla, è solo possibile ricordarla. Il tempo non aiuta, il cielo è grigio e l'aria

fredda. È presente una nebbia che offusca la vista, da non vedere la fine del campo. Vedere come le baracche, le camere a gas e i forni crematori sono stati distrutti per non lasciare tracce, fa capire quanto la “razza ariana” volesse preservare le crudeltà delle proprie azioni per non mostrarsi mostri al mondo intero. Le vicende che ci racconta la guida a mano a mano che ci avventuriamo in nuovi spazi al di là della nebbia, fanno letteralmente venire i brividi solo al pensiero che queste sono storie vere, di uomini veri. Niente è finzione qui.

Finita la visita al campo è il turno del corteo formato dai rappresentanti della Regione, studenti, insegnanti ... mi hanno scelto per aprire il corteo tenendo la bandiera italiana in mano, questo mi ricorda che faccio parte di un tutto, di una realtà e di un insieme di persone, spesso non mi considero parte integrante di questo, dunque è importante ricordarlo sempre, **io sono una persona all'interno della società italiana.**

La cerimonia è stata aperta con questo gesto meraviglioso e significativo soprattutto di grande effetto: a turno ogni studente ha pronunciato a voce alta il nome di un deportato che gli era stato assegnato prima del viaggio e aggiungendo se era sopravvissuto o, nel peggiore ma più comune dei casi, a quanti anni era deceduto. È stata una scena toccante, con il susseguirsi e l'alternarsi dei nomi ci si rendeva conto della moltitudine di persone che hanno vissuto quest'incubo. Il nome che mi è stato assegnato è Frida Misul una ragazza livornese che ha fatto della sua passione, il canto, la sua salvezza. Infatti, cantando per le SS è riuscita a sopravvivere al campo. Finita la cerimonia, accompagnato perennemente dal gelo che entrava fin dentro le ossa, il tragitto di ritorno sembra non finire più. È tutto così silenzioso che potresti riuscire persino a sentire il tuo battito cardiaco. Lascio con amarezza e disprezzo il campo di Auschwitz – Birkenau, è stata una una nota dolente. Adesso riusciremo a scaldarci, almeno fisicamente, grazie ad una minestra calda. Non c'è modo di sciogliere ciò che la visita al campo ci ha ghiacciato ovvero l'odio e lo spregio (il disprezzo) per tutti coloro che hanno recato solo dolore.

### Terzo giorno

La sveglia è prevista per le 5.30 il che ci rende molto stanchi e ancora con la vista offuscata. Subito ci rechiamo al campo base di Auschwitz 1. Già possiamo notare la sorveglianza presente che quasi sembra che ci voglia seguire, come tutte le emozioni e sensazioni che ci portiamo appresso. Questa visita ci riserva qualcosa di più, possiamo visitare l'interno dei blocchi e gli oggetti personali appartenuti ai deportati.

Il primo luogo che visitiamo è la camera a gas ancora intatta. Tutto è cupo e lo scuro delle pareti fa sembrare lo spazio ancora più ristretto. Nel soffitto possiamo notare una piccola finestra da cui venivano gettato il veleno letale. Nella parte adiacente ci sono quattro forni crematori. La visione di questi è orribile e mi sento scossa dentro, provando a capire cosa passasse nella mente dei nazisti in quei momenti. Solo camminando ci possiamo accorgere dell'immensità di filo spinato che percorre tutto il campo. Sembra di essere in gabbia e mi sento quasi come se soffrissi di claustrofobia.

“Those who don't remember the past are condemned to repeat it” tradotto “coloro che non ricordano il passato sono condannati a ripeterlo”. Sono rimasta molto colpita da questa frase posta all'entrata del primo blocco che stiamo visitando. Nella stanza accanto c'è un pannello con scritto il numero delle vittime; è



impossibile potersi immaginare una quantità tale di esseri umani, è inimmaginabile, 1.300.000 persone decedute ad Auschwitz tra cui il 90% erano ebrei. Le SS uccisero la maggior parte di loro nelle camere a gas. Solo una minima parte dei prigionieri vennero registrati e possiamo vedere i registri nelle teche sparse per il blocco. Scritti a mano o a macchina fanno comunque un certo effetto. Da persona sensibile che sono, mi sono messa a piangere dopo aver visto un'intera stanza piena di scarpe, soprattutto quelle appartenute ai bambini, così piccoli ma con così grandi paure, paura di vivere, paura di morire. È deprimente vedere come gli uomini venivano privati di tutto, a partire dalle valigie fino ad arrivare addirittura agli occhiali. Ci vengono mostrate foto rappresentanti corpi nudi e magri, sfiniti e dall'espressione sembrano essere senza speranza, come se le persone sapessero che il loro destino era già segnato. Nell'ultimo blocco vediamo disegni fatti da bambini sui muri e altri dipinti che spiegano la realtà che tutti vivevano ogni giorno, come la lotta per avere un recipiente che contenesse quel poco di cibo che gli veniva dato che era rancido come abbiamo potuto vedere nelle rappresentazioni nei blocchi. Sta uscendo un po' di sole il giusto per non rimanere paralizzati a causa del freddo.

Sono le 16:00 e siamo appena arrivati ad un teatro, tra poco sentiremo le testimonianze dei sopravvissuti. Ognuno racconta la propria esperienza ed è tutto così diverso; possiamo capire come la vita all'interno dei campi fosse diversa. Abbiamo ascoltato le testimonianze delle celeberrime Andra e Tatiana Bucci le sorelle scambiate per gemelle e che prese a cuore da una kapo riuscirono a salvarsi, di Sholomo Venezia che faceva parte del sonder kommando ad Auschwitz Birkenau. Sto piangendo ascoltando la sua voce che racconta un episodio sconvolgente: terminata un'uccisione di massa nelle camere a gas sentì un pianto in mezzo al totale silenzio, era quello di un neonato che entrato nella camera a gas attaccato al seno della madre che lo allattava, non rimase asfissiato dal veleno. Appena il nazista di sorveglianza si accorse dell'accaduto, lo uccise con un colpo alla nuca senza pensarci due volte. Poi è il turno di Marcello Martini che racconta alla platea l'interminabile marcia della morte a cui ha dovuto prendere parte, 256 km in una settimana di viaggio, senza cibo né acqua, chi cadeva veniva immediatamente fucilato. Nonostante le sofferenze Marcello riesce a sopravvivere fino all'arrivo delle truppe americane il 5 maggio. Il successivo è Heinz F. che non vuole rivelare il proprio cognome per paura, perché in Germania all'interno del codice penale è inserito, alla fine dell'Ottocento, un paragrafo, il 185, che punisce le condotte omosessuali e successivamente il nazismo rende più forti le punizioni che prevede. Ha paura di subire di nuovo il pregiudizio, l'esclusione, e di essere indicato come diverso. A quei tempi l'omosessualità era solamente un sospetto e il processo per questo veniva negato. Anche gli IMI hanno la loro importanza, ovvero i soldati che si rifiutarono di servire il nazifascismo: furono oltre 650.000. Fu un atto di coraggio senza il quale la guerra poteva avere un'altra durata. È la storia di Antonio Ceseri che durante una marcia della morte, si salvò nascondendosi tra i corpi senza vita di altri internati trucidati in una fossa comune poco prima della liberazione. L'ultima testimonianza è quella di Vera Vigevani Jarach. Rifugiandosi in Argentina nel 1939 riuscì a salvarsi sottraendosi alle leggi razziali fasciste. Questa signora porta sempre un fazzoletto bianco in testa che simboleggia l'impegno delle madri di Playa de Mayo, perché sua figlia è una delle tante persone desaparecidos, uccisa durante la dittatura di Videla. Ricorda molto spesso l'importanza di mantenere la

memoria riguardo ciò che è successo. Finisce così l'incontro più bello e coinvolgente a cui abbia mai partecipato.

Sono le 22:30 e siamo in centro a Cracovia. La città è meravigliosa e brilla di luce propria, sono presenti ancora gli addobbi natalizi che rendono l'aria ancora più magica, tutto ciò accompagnato ancora dalle temperature bassissime.

#### Quarto giorno

Questa mattina la sveglia è posticipata alle 7:00. La colazione è abbondante come sempre. Ci stiamo dirigendo al centro della città e la guida ci da una visione generale dei monumenti e della loro storia. Fin qui nulla da aggiungere, meravigliosa come lo era ieri sera. Ci stiamo incamminando verso l'università più importante di Cracovia per fare un altro incontro con un tema aggiuntivo, ovvero la politica. L'aula è enorme, sembra di stare in una stanza di un palazzo reale. Sentiamo nuovamente alcune testimonianze ascoltate il giorno prima e poi si apre un dibattito sulla politica in cui i temi sono molteplici. È stato un dibattito molto acceso tra studenti e il vicepresidente della commissione europea Frans Timmermans.

È sera, sono le 18:00 e siamo appena saliti sul treno con il quale siamo venuti all'andata. Sto facendo amicizia e la cosa non mi dispiace ma un attacco di sonno improvviso mi obbliga ad andare a dormire.

#### Ultimo giorno

Finalmente mi sono svegliata più tardi. La giornata passa abbastanza in fretta tra la compagnia dei miei nuovi e vecchi amici. Sono riuscita ad incontrare le sorelle Bucci e a farmi firmare il loro libro, sono emozionata ma anche triste. Triste al solo pensiero di non poter fare un'altra esperienza in questo modo, che ha suscitato emozioni e sensazioni, positive e anche negative. Arrivati a Prato è giunto il momento di salutare tutti, il che mi fa capire che questo viaggio è veramente finito. Porterò senz'altro questa esperienza nel cuore. Tutto ciò mi ha aiutato a crescere e sono grata a tutti coloro che mi hanno dato questa meravigliosa opportunità. Mi sento in dovere di ringraziare le professoressa che hanno permesso tutto ciò grazie al loro impegno e passione, e a tutti coloro che mi hanno accompagnata in questo viaggio indimenticabile.

### **Diario di Federico**

20/01/2019

Sono riuscito a partire con il Treno della Memoria per andare al campo di Auschwitz-Birkenau. Siamo partiti presto per fare ben ventidue ore di treno. Le prime ore di viaggio ho conosciuto i ragazzi che erano con me. Beh che dire, sono dei ragazzi fantastici che con le loro particolarità mi hanno accompagnato in questo viaggio fantastico. Per fare degli esempi con Matteo e Luca ho legato molto perché li conoscevo da tempo e

poi eravamo solo noi ragazzi quindi si condivideva le cose da “ragazzi”. Matilde, Teresa e Giada sono state felici di incontrarle di nuovo (le conoscevo di già) e ho visto che non sono cambiate per niente. Alessia e Virginia sono state nuove conoscenze che ho fatto molto volentieri. Con Pasqualina forse ho condiviso più le mie esperienze di vita e con Francesca c'è un rapporto strano, (che ha un po' con tutti), cioè è un po' permalosa però sono riuscito a confrontarmi tranquillamente su argomenti importanti.

Facendo questa premessa parliamo un po' di come ho passato le altre ore di viaggio. Nel pomeriggio abbiamo fatto lo workshop sui rom e sinti. E' stata una discussione molto bella perché sono riuscito ad avere una nuova visione sulle loro comunità. Loro sono dei cittadini italiani, cristiani, che hanno solo tradizioni diverse da noi e per questo non dobbiamo discriminarli. Secondo me dovremmo accogliere e confrontarci con questa cultura per riuscire a capirli e a rispettarli per quello che sono. Quindi è stata una discussione bella e interessante. Le altre ore di viaggio ho osservato il paesaggio al di fuori del finestrino e ho immaginato come potesse essere in Polonia e cosa dovevo aspettarmi dal campo che andremo a visitare.

21/01/2019

Siamo ancora sul treno perché c'è stato un contrattempo. Bene perché ho più tempo per riflettere su quello che mi aspetterà. Più il tempo passa più l'ansia mi sta salendo perché non so di preciso cosa mi troverò davanti e come reagirò: “Sarà come me lo aspettavo? Come reagirò alla vista di un campo di concentramento?”

Vabbè dopo pochi minuti mi calmo e aspetto l'arrivo alla stazione.

Finalmente dopo due ore di ritardo arriviamo alla stazione di Oswicien. Arriviamo in questa città, che a mio parere, è una tipica città industriale, una città grigia con nebbia e ghiaccio. Scendiamo dal treno con un gran freddo e ci avviciniamo al nostro bus per andare al campo di Birkenau. Saliti sul bus arriviamo al campo in meno di tre minuti, e già penso come il campo fosse così vicino alla città e come sia stato possibile che nessuno abbia sospettato di niente. Arrivati al campo la prima cosa che vediamo è l'ingresso con i binari che entrano dentro. La guida ci spiega un po' come è nato il campo ed entriamo. Entrati nel campo il primo pensiero che mi viene in mente è la sua grandezza. Non riesco a vedere la fine. Un'altra cosa che mi ha colpito è stato proprio il tempo. Cioè quel tempo grigio con la nebbia che sovrastava il campo mi ha fatto molto riflettere e far tornare indietro nel tempo di quasi ottant'anni, forse mi stavo proprio immedesimando in Fritz Bachmann( il nome che avrei pronunciato più tardi). In seguito costeggiando la Juden ramp( i binari del treno che portavano alla morte) arriviamo alle camere a gas e ai forni crematori 2, 3, 4 e 5. Posso dire che camminando solo dieci minuti puoi sentire il freddo e non puoi non pensare a come avessero fatto i deportati a sopravvivere con una vestito che era spesso di tessuto molto fine e scarpe.

Arrivati alla camere a gas e ai forni crematori la guida ci spiega che tutte le camere a gas e i forni crematori sono stati distrutti però è riuscito a spiegarci il funzionamento e le differenze che ci sono tra la camera a gas 2, 3 e 4, 5. Capisci che i nazisti erano proprio riusciti a creare un'industria della morte, gestendo le vittime quasi in modo perfetto, con il terrore in modo tale che i deportati si ribellassero il meno possibile. Dopo abbiamo visto una teca che conteneva oggetti dei deportati, le baracche che erano rimaste e quelle distrutte, dove era rimasta solo la ciminiera.

In seguito siamo andati in una struttura di mattoni che conteneva delle foto delle vittime della shoah. In quella struttura ho iniziato a capire i numeri che ogni anno a scuola studiamo nei libri. Ci spiegano che in quel campo esiste una zona dove si trovava un magazzino, il Canada, e una zona che stavano costruendo, il Messico. Dopo la visita del campo abbiamo partecipato ad una cerimonia : in corteo siamo arrivati al piazzale delle selezioni, e ogni studente ha pronunciato il nome di un deportato che gli era stato assegnato, e i nomi si confondevano nel campo. Quando ho detto il mio è stata un'emozione bellissima e indescrivibile, sono proprio riuscito ad immaginarmi lui all'interno del campo. Dopo ho assistito alle preghiere per i morti di Auschwitz nelle lingue di religioni diverse ed è stato un bel momento per conoscere nuove cose. L'unica cosa che alla fine della cerimonia non è andata per il verso giusto è che non mi sono sentito molto bene a causa di un calo di zuccheri. La sera in albergo riflettevo come il campo di Auschwitz I poteva emozionarmi, visto l'effetto di Birkenau e speravo di non svenire ancora.

22/01/2019

La mattina presto partiamo per il campo di Auschwitz I. Ignorando ogni cosa durante il viaggio penso cosa mi potrà aspettare e non mi darò pace finché non l'avrò visto. Arrivato dentro al campo la prima cosa che visitiamo è la prima camera a gas e il primo forno crematorio che sono rimasti intatti. E lì non capisci proprio come l'uomo potesse uccidere in quella maniera migliaia e migliaia di persone. Dopo di che entriamo nel campo che a prima vista d'occhio sembra proprio un villaggio formato da case di mattoni, che erano i blocchi, e queste vie con questi alberi innevati.

Quando entri nei blocchi capisci subito che lì era un campo della morte. Vediamo diversi blocchi, ma non tutti, che mostrano attraverso fotografie dei deportati, disegni o testimonianze le condizioni umane e di lavoro che vivevano i deportati. Riesco a vedere anche il libro dei deportati cerco il nome di Fritz Bachmann ma non lo trovo perché morto dopo l'evacuazione del campo. Quanti nomi ci sono!! E inizio a quantificare con la mente i numeri.

In altri blocchi vedo proprio l'orrore: montagne di capelli, occhiali, scarpe, stoviglie, tutori. Lì proprio capisci dove la pazzia umana può arrivare. Io non comprendo come i deportati siano riusciti sia a sopportare la morte, ma anche la perdita della libertà e dignità. Dopo ci dirigiamo verso un altro blocco che mostra le celle di isolamento molto particolari e disumane. Usciti da questo blocco ci troviamo tra il blocco delle torture (11) e il blocco dell'ospedale di Mengel (10). Praticamente eravamo davanti al muro della morte. La prima cosa che mi viene in mente è il film di Benigni "La vita è bella" e non posso pensare ai morti davanti a quel muro. Dopo di che finita la visita ci riuniamo con tutti i partecipanti al Treno, al muro della morte e in corteo, in onore delle vittime, andiamo fino al cancello d'ingresso con la scritta "Il lavoro rende liberi" e mi viene da pensare che noi da quella porta siamo usciti ma tanti solo entrati.

Alla fine di tutto questo saliamo sul pullman e ci dirigiamo verso il teatro di Cracovia. Posso pensare alla visita dei due campi in questi giorni e come si può ad arrivare a tutto ciò sperando che non succeda più.

Arrivati al teatro assistiamo alle dichiarazioni della autorità di Firenze e alle testimonianze attraverso video e non, dei sopravvissuti ad Auschwitz. La testimonianza video che mi ha fatto più emozionare è stata quella di un deportato omosessuale che ha perso molto suoi amici. Invece quella interessante è stata di Antonio

Ceseri forse perché faceva parte della stessa mia regione e parlava il mio stesso dialetto. Dopo ho ascoltato le testimonianze dal vivo delle sorelle Bucci e di Vera Vigevani Jarac. Lì proprio stavo piangendo perché, non lo so, stavo capendo il dolore delle sorelle e Vera è stata davvero straordinaria, perché una donna che è sopravvissuta all'antisemitismo nazista e fascista e ha avuto una figlia scomparsa come desaparecidos, riesce sempre a parlare ai giovani con un entusiasmo contagioso. Alla fine delle testimonianze c'è stato lo spettacolo di Enrico Fink sulle responsabilità dell'Italia nei confronti delle stragi della Seconda Guerra Mondiale. Lì proprio capisci che i "cattivi" non erano solo i tedeschi.

23/01/2018

L'ultimo giorno prima di partire abbiamo un incontro all'Università di Cracovia con il presidente della regione Toscana, Enrico Rossi, e il vicepresidente della Commissione Europea, Frans Timmermans. All'inizio ci sono i saluti istituzionali durante i quali viene ricordato l'omicidio del sindaco, grande uomo europeo, e poi continuano le testimonianze dei sopravvissuti con le domande degli studenti.

Qui capisci la forza di queste persone e la similitudine che c'è tra l'Europa degli anni Trenta e il momento storico in cui viviamo. Dopo di che vengono fatte domande a Rossi e Timmermans dove si parla di Brexit, Europa e soprattutto il ruolo dei giovani verso l'Europa. Qui capisco che i giovani devono fare qualcosa per far sì che l'Europa non crolli e che i moti nazionalisti di molti paesi, come l'Italia, non distruggano il sogno di pace creato dai nostri avi. Per questo dobbiamo partire dalle votazioni europee del 2019. Però mi chiedo se questo basta o ci vuole qualcos'altro. Non riesco a darmi una risposta perché forse non me la darò mai. Spero nel futuro di riuscire a cambiare le cose e di contagiare con questo mio pensiero di libertà e tolleranza tutte le persone possibili e immaginabili. Dopo questa stimolante discussione ci incamminiamo verso il treno.

24/01/2018

Visto che dovrò fare tante ore di viaggio inizio a riflettere su quello che ho visto. Innanzitutto voglio ringraziare tutti quelli che hanno permesso questo viaggio e spero che tutti lo possono fare. Poi pensando a questi campi non posso accettare il fatto che sull'odio gli uomini possono trovare il consenso e il motivo di una distruzione di massa di sei milioni di ebrei. Ed oggi sta succedendo questo in mare; perché Auschwitz è un cimitero a cielo aperto ma anche il Mar Mediterraneo lo sta diventando. Alla fine voglio solo dire che non capisco perché dopo Auschwitz ci siano ancora episodi di violenza perpetrati dagli uomini e come l'uomo sia capace di odiare ma non di capire e comprendere che siamo "diversamente uguali". Spero di riuscire a cambiare il pensiero di molti uomini e donne. Questo viaggio, che mi ha fatto conoscere persone fantastiche, come il viaggio a Corleone e a Montefiorino mi ha fatto capire che bisogna viaggiare per confrontare le idee e riuscire a ragionare con la nostra testa e non essere indifferenti davanti a problemi del mondo.

**Io non sono indifferente**

## Diario di Luca

primo giorno

Stamani sveglia presto, dobbiamo intraprendere un lungo viaggio, partiamo da Follonica in autobus per raggiungere Firenze. Secondo me in pullman non riusciamo ancora a capire dove andremo.

Arriviamo a Firenze. Dopo la cerimonia saliamo sul treno e subito facciamo amicizia con un ragazzo universitario Dario; siamo in quattro in uno scompartimento da 6 e mi viene in mente un pensiero “ il viaggio come doveva essere drammatico per i deportati”! Noi stiamo scomodi in questa situazione, non posso immaginare loro.

La temperatura non è male ma se apriamo la finestra fa freddo... loro non avevano il riscaldamento e i vestiti non erano di certo come i nostri di oggi, mi vengono i brividi solo a pensarlo.

Il pomeriggio veniamo convocati al workshop numero 3 quello su Rom e Sinti, persone normalissime e non capisco proprio quale sia il motivo della loro discriminazione. Hanno parlato di come vivono e come vengono trattati nella vita quotidiana e sembrano a tutti gli effetti persone normali anzi a volte anche meglio di persone che incontro tutti i giorni.

Poi dopo aver mangiato è arrivato il momento di dormire: ovviamente non è facile forse per quello che vedremo domani, ma riusciamo ad addormentarci.

Secondo giorno

Anche stamani stessa sveglia presto e colazione, o se così si può chiamare. Meglio vestirci, fuori fa freddo. Il treno arriva alla stazione di Oswiecim, scendiamo e il paesaggio mette già un atmosfera da brivido. Veniamo subito portati al campo di Auschwitz - Birkenau e, dopo aver passato il portone di ingresso, l'impressione è stata “oppressione” perché le nubi opprimevano il cielo e impedivano di vedere il sole e di sentirsi liberi. Questa sensazione, una volta viste le recinzioni, si è fatta più forte anche per il fatto di non vedere la fine, è terribile. La guida ci ha spiegato il modo in cui venivano sterminati gli ebrei, un modo così industriale e agghiacciante. Ho provato ribrezzo per la specie umana perché non pensavo potesse arrivare ad essere così spietata e malvagia.

Il freddo contribuiva a peggiorare le emozioni facendole risultare più forti, quando ho fatto mente locale e mi sono reso conto di “camminare” su ceneri umane, il solo pensiero mi ha fatto scorrere un brivido lungo la schiena.

Dopo aver visto la “zauna” cioè dove i deportati venivano lavati, rasati, e tatuati per poi essere inseriti nel campo di concentramento, dopo aver visto quel poco che rimaneva delle baracche, abbiamo aspettato, partecipato, assistito, alla commemorazione dove dovevamo pronunciare il nome del deportato che c'era stata assegnato: nel mio caso Roberto Baldi, l'età e se era sopravvissuto. I nomi non si fermavano e nonostante non siano state lette tutte le vittime dell'olocausto, ma solo una minima parte, ho capito maggiormente quanto sia stato enorme il numero delle persone che hanno subito una fine tragica, ingiusta. Poi sono state lette le tre preghiere una Cristiana, una dei rom letta in lingua “romanes” e l'ultima in ebraico, cantata da Enrico Fink.

Con la mente carica di pensieri ci siamo diretti verso l'uscita e questa è l'unica strada che la maggior parte delle persone che entravano lì non avrebbero mai potuto percorrere.

Un altro aspetto che mi ha colpito è stato il fatto di come il metodo di sterminio dovesse risultare scorrevole senza creare scompiglio tra i deportati. In particolare mi ha colpito una foto dove le persone in file di 5x5 sono sorvegliate da 5/6 soldati che sono tranquilli. Questo vuol dire che quei deportati non riuscivano minimamente a rendersi conto di cosa sarebbe successo di lì a poco. Poi nel ritornare al pullman abbiamo dovuto aiutare un nostro amico, Federico, che stava per svenire. Non sappiamo perché ma molto probabilmente lo stress del viaggio, il freddo intenso, e forse l'aver mangiato poco. Saliamo in pullman e andiamo ad un ristorante dove abbiamo mangiato una minestra tipica che ci ha riscaldato e tirato un po' su il morale. Dopo mangiato ci siamo recati in albergo dove abbiamo finalmente potuto fare la doccia. Dopo la cena ci siamo ritrovati tutti in camera nostra per stare un po' insieme e condividere le nostre riflessioni.

Terzo giorno

Anche stamani sveglia presto. Siamo stanchi e assonnati già di mattina. Dopo esserci fatti giusto 70 minuti di autobus siamo arrivati ad Auschwitz 1. Dopo una perquisizione attenta siamo potuti entrare. La prima cosa che mi ha colpito è il cancello con la famosa scritta "Arbeit macht frei" che si vede in qualsiasi filmato o film che parla di olocausto che ha la B al contrario, un segno di protesta del fabbro che l'ha costruita.

Ci siamo diretti verso il magazzino convertito a camera a gas che poi è rimasto inutilizzato per motivi di sicurezza: c'era pericolo di esplosione quindi le eventuali uccisioni venivano fatte o per fucilazione o per impiccagione. Questo mi ha fatto venire in mente una notizia che non ricordo dove l'ho letta che diceva che l'impiccagione era il metodo più barbaro, ma forse il modo migliore per andarsene. L'effetto che mi ha fatto è stato come se qui la barbarie della tortura avesse superato ogni limite.

Poi uscendo siamo andati verso la forca su cui è stato impiccato dopo la condanna a morte il capo del campo R.Hoss. Poi siamo andati a visitare vari blocchi: in uno c'erano foto di deportati, erano tantissime e la guida ci ha spiegato che quelle erano solo una piccola parte. In ogni foto c'era sempre la data di entrata e la data di morte. Quella che mi ha colpito di più è stata quella di un deportato che è riuscito a sopravvivere per più di un anno nonostante le condizioni in cui venivano tenuti. Non riesco a capire come sia stato possibile.

C'erano molte valigie e molti oggetti personali e tante tantissime scarpe, anche di bambini, di qualsiasi tipo, invernale, con il tacco, pantofole.... guardando le divise di tessuto molto fine, mi è venuto un brivido di freddo pensando che noi avevamo freddo nonostante i nostri vestiti termici e loro, con quelle uniformi, non potevano di certo stare bene. Forse quelli un pochino più privilegiati erano quelli che avevano la divisa dei russi ....

Abbiamo visto anche una ricostruzione del Krematorium 2 di Birkenau. Vederlo è stato orrendo e straziante perché era come me lo ero immaginato il giorno precedente. Infine la cosa che mi ha dato più noia sono stati i capelli. È stato spaventoso vederli, proprio a ciocche. Ancora non trovo le parole da usare per descrivere queste sensazioni. Anche il libro con tutti i nomi dei deportati e il loro destino è stato interessante, ma continuavo a pensare a quei capelli...

La visita è terminata con la cerimonia di commemorazione al muro della morte.

Nel pomeriggio siamo andati al cinema di Cracovia dove abbiamo assistito ad un incontro con i sopravvissuti che hanno raccontato la loro storia. Al termine sono andato a chiedere alle due sorelle Bucci se potevano firmarmi il loro libro e Andra, una volta finito di firmare, mi ha ridato la penna con cui sto scrivendo adesso, richiudendo il tappo e dicendomi “te la rendo esattamente come me l'hai data”, sorridendomi. L'ho abbracciata e siamo tornati al pullman per rientrare in albergo. Dopo cena abbiamo visitato il centro di Cracovia ancora addobbato dalle decorazioni natalizie.

#### Quarto Giorno

I programmi di oggi sono meno impegnativi: sveglia normale, valigia in pullman, e andiamo a visitare Cracovia. La guida ci spiega un po' di storia generale della città, la leggenda del drago del castello. Poi andiamo all'università di Cracovia dove si è tenuto un incontro con il vicepresidente della comunità Europea, Timmermans, dove ognuno poteva fare domande. Ne avevo una ma non l'ho fatta riconoscendo la mia ignoranza in campo politico-economico.

Finito il tutto, pranzo e ringraziamenti: da parte degli organizzatori del viaggio a noi, e noi verso di loro.

Dopo un interminabile attesa di bene un'ora e 20 minuti siamo saliti sul treno per ritornare a casa

#### Ultimo giorno

Sveglia a piacere 8:30 .... sono già 14 ore e mezzo che sono appollaiato sulla cuccetta in alto a sinistra dello scompartimento 4 carrozza 10 e un sacco di pensieri mi offuscano la mente: il fatto che siamo diventati dei trasmettitori della memoria, dopo un viaggio molto coinvolgente che sicuramente rimarrà in ognuno di noi, che siamo stati fortunati a conoscere e sentir parlare persone che hanno provato sulla propria pelle una simile tragedia e che purtroppo molte, per la loro età, non ci sono più. È stato un viaggio bellissimo che rifarei volentieri per approfondire ancora di più l'argomento.

Spero che questa possibilità del viaggio si ripeta anche per mia sorella che da come ne parla mi sembra molto interessata a frequentare il corso di storia e memoria. Ringrazio in particolare le professoresse Niccolini e Barani per avermi insegnato un modo diverso di rapportarmi con la storia, attraverso le persone che ho potuto incontrare partecipando a questo viaggio.

### **Diario di Matilde**

20-21 gennaio 2019

Le prime ore di treno non sono state semplici. Ho dovuto imparare a condividere uno spazio ridotto con altre persone di cui non sapevo niente. Man mano che ho conosciuto i miei compagni il tempo, che inizialmente non passava mai, pareva aumentare sempre di più la sua velocità. Le difficoltà si sono riproposte la mattina.



Dopo aver passato la notte nel sacco a pelo, in una cuccetta, tutti avevamo bisogno del nostro spazio per cambiarci, per lavarci e svolgere i nostri “rituali mattutini”, ma la stanza era troppo piccola e c'erano solo due bagni per carrozza. Allora me lo sono chiesto: come hanno fatto? come hanno fatto a gestire la vergogna che ogni essere umano prova se la sua privacy viene violata? come hanno fatto a rimanere per giorni in uno stesso vagone con altre persone? Come hanno fatto a sopportare la fame e la sete? Non lo so. Vorrei chiederglielo, come hanno fatto, vorrei dirgli che forse ora li capisco un po' di più.

Cosa mi aspetta adesso?

21 gennaio

Appena scesi dal treno siamo andati a visitare Birkenau. La prima cosa che mi ha colpito è stato il colore. Un unico colore che si ripeteva in tutte le sue sfumature: il grigio. Era come se guardassi il mondo con davanti agli occhi una pellicola che non mi permetteva di vedere colori diversi da quello. Il cielo era grigio, così come la strada, gli alberi, le rovine. Anche le persone sembravano grigie. In quell'aria tutta grigia, così fredda da non farti muovere i piedi, mi è sembrato di vederli. E di nuovo la stessa domanda mi vorticava in testa: come hanno fatto? come hanno fatto a sopportare un clima così duro con i loro vestiti miseri? con le loro scarpe rotte? come hanno fatto a trattenere i loro bisogni o a lavorare sempre? come hanno fatto ad abituarsi a questo? ci si può abituare a questo?

La guida ci ha spiegato che coloro che arrivavano nei campi venivano da 4 anni di annientamento della personalità in cui le ideologie dei regimi totalitari li avevano piegati completamente. Erano solo uomini mandati a morire.

Lo sapevo, non era una novità, ma per la prima volta ho capito. Questi uomini e queste donne avevano smesso di vivere non nel campo di sterminio ma prima: all'inizio di tutto. Coloro che arrivavano smettevano di vivere per sopravvivere.

Quello che più di tutto mi ha emozionato è stata la stanza delle foto. C'era una frase che chiedeva: Dio dove sei? Perché permetti tutto questo? Un grido disperato verso un Dio che sembrava non voler guardare, intervenire, salvarli dalla crudeltà umana. Perché Dio hai fatto sì che questo accadesse? Le foto mi circondavano ma sembrava che fossero proprio quei deportati a starmi attorno. Sono rimasta ferma, in mezzo a quei volti piena di dolore, incapace di muovermi. Coloro che erano morti avevano assunto un nome, un cognome, un volto.

La visita al campo di Birkenau ha mostrato la realtà dei deportati. Abbiamo visto le baracche, le rovine delle camere a gas, mi sono stupita delle dimensioni del campo. Da ogni parte verso cui rivolgi lo sguardo non riesci mai a vedere la fine. Le baracche si susseguono una dietro l'altra nella precisione tipica dei nazisti. Non riesco ad orientarmi mentre percorrevamo le strade del campo di concentramento. Avevo come l'impressione di essermi persa. Se dovessi, chiudendo gli occhi, dire come vedo rappresentato Birkenau, lo presenterei come un quadro dipinto, con le sfumature di grigio, di un uomo da solo in un labirinto di strade e come cornice il filo spinato.

Abbiamo partecipato alla celebrazione in memoria delle vittime prima attraverso il corteo e poi pronunciando al microfono il nome di un deportato che c'era stato affidato. Il mio era Giorgio Bemporad aveva solo 16 anni quando fu arrestato e deportato. È stato molto bello perché i nomi che pronunciavamo si intrecciavano l'uno l'altro. Le preghiere degli ebrei e dei rom erano bellissime da ascoltare in particolare quella ebraica perché cantata in maniera commovente dal musicista Fink.

22 gennaio

Oggi siamo andati ad Auschwitz 1. Se dal punto di vista fisico ha richiesto meno energie, dal punto di vista emotivo ho trovato alcune difficoltà. I blocchi erano nuovamente disposti con un rigore assoluto. Dopo essere stati nella angusta camera a gas, siamo stati a visitare vari blocchi.

Parlerò di quelli che mi hanno maggiormente colpito, primo fra tutti quello con i capelli delle deportate. I nazisti infatti li utilizzavano per ricavarne pezzi di stoffa. Il mucchio di capelli che abbiamo visto è stato come uno schiaffo: “svegliatevi guardate che è successo”....

Poi le scarpe erano di ogni forma e dimensione: scarpe eleganti, sportive, chiuse, aperte, col tacco, sandali, scarpe da uomo, da donna, da bambino, ammucciate l'una sull'altra, in una pila infinita. È indescrivibile l'emozione che si prova davanti a questa teca piena di scarpe perché le guardi tutte e pensi: “queste appartenevano a loro quindi ci devono essere stati uomini di numero almeno pari a quello di queste scarpe”. Quando poi il tuo sguardo si posa sulle piccole scarpine dei bambini non puoi fare a meno di dire “Ma che hanno fatto di male?”

Seguivano poi le valigie, bellissime, di pelle, con su scritto il nome dei deportati in modo da poterle recuperare dopo la doccia. Ho sentito le lacrime formarsi davanti a tutto questo ma non ho smesso di guardare. Voglio ricordarmi tutto. Voglio conservare tutto ciò nei miei ricordi per poi dire agli altri quello che ho conosciuto, sentito, quello che è successo con l'avvento dei regimi totalitari.

Ci sono tre foto che mi hanno lasciato senza fiato sono messe una accanto all'altra, un bambino piccolo e due donne al momento della liberazione. Erano solo pelle e ossa, erano dimagriti moltissimo e quelle foto trasmettevano un senso di dolore e solitudine enorme. L'ultima è stata particolarmente difficile da sopportare. La ragazza era alta un metro e 55 e pesava 47 kg al momento del suo arrivo, ne uscì pesandone 30. Quella ragazza era esattamente alta quanto me e aveva un peso analogo al mio. In quella foto 70 anni fa avrei potuto esserci io...

I blocchi dei deportati erano vicini alle case degli ufficiali. Alcuni di loro, i capi, risiedevano lì anche con la loro famiglia. Tutti sapevano quello che succedeva in quel campo, lo sapeva anche la cittadina di Oswiecim. Il campo infatti non dista che 15 minuti dalla stazione.

Un altro punto di Auschwitz che voglio ricordare è il muro della morte. È in mezzo a due blocchi quello degli esperimenti (di solito furono donne ad esserci sperimentate) e quello delle torture. Le finestre del primo erano serrate da assi di legno: chi era dentro non doveva sentire o vedere ciò che avveniva fuori e viceversa. Più che muro della morte parlerei allora di un corridoio del terrore perché colui che varcava quel luogo

poteva trovarsi davanti a tre terribili soluzioni dove forse la morte era quella più auspicabile. Oggi ho sentito il racconto di due storie che voglio riportare:

- 1) la prima l'ha detta la nostra guida: nella storia di questo campo di concentramento, un solo uomo si è offerto di morire al posto di un altro, e per questo l'ufficiale che fino all'istante precedente lo aveva picchiato si rivolge all'uomo dandogli del lei. Il gesto fu non soltanto generoso ma anche ricco di coraggio e degno del rispetto del nemico peggiore. L'uomo che si era offerto era un prete, padre Kolbe.
- 2) L'altra me l'ha raccontata la mia professoressa. Stavamo discutendo sulla possibilità dei deportati di avvicinarsi al filo spinato per dialogare con altre persone esterne al campo. C'era una donna che era stata internata nella parte femminile del campo e riusciva a vedere il figlio quando andava a lavorare ogni mattina. A causa di una malattia il ragazzo venne ricoverato nel blocco riservato agli ammalati, quando uscì la madre lo vide e capì che non avrebbe superato la selezione che ci sarebbe stata alcuni giorni dopo, così si avvicinò al filo spinato con le braccia aperte verso il figlio e lo chiamò lui si rivolse verso di lei e fece altrettanto morirono abbracciati insieme.

A seguito di questa visita c'è stata un'altra celebrazione alla fine della quale abbiamo raggiunto il famoso ingresso con la scritta "Arbeit macht frei", "Il lavoro rende liberi" nella quale vi è forse un muto grido di protesta rappresentato dalla B scritta sottosopra. Chi l'ha fabbricata voleva dire che dentro al campo la realtà non era quella fino ad allora conosciuta.

Usciti dal campo abbiamo pranzato e successivamente abbiamo raggiunto un teatro a Cracovia dove abbiamo partecipato ad un bellissimo incontro. Abbiamo potuto sentire le testimonianze di Tatiana e Andra Bucci che ci hanno raccontato la loro storia commovente resa ancora più emozionante per il fatto che la più piccola delle sorelle Bucci si è commossa a quei ricordi. Ho apprezzato che ponessero attenzione ai loro ricordi dicendo ad esempio che non avevano memoria delle loro condizioni igieniche perché hanno fatto capire che quello che descrivevano non era frutto di immaginazione.

Successivamente abbiamo sentito l'intervista di Antonio Ceseri che nel '43 scelse di non combattere al fianco dell'esercito tedesco e per questo fu deportato. Conoscevo già la sua storia come quella delle sorelle Bucci ma la forza che ho visto nei volti di queste persone mi ha stupito.

Quando è salita sul palco Vera Vigevani Jarach sono rimasta affascinata dalla sua personalità tanto che per me è diventato un modello da seguire. Scampata alla Shoah in cui ha perso il nonno, è stata vittima della ferocia della dittatura di Vilela che le ha portato via una figlia che è una dei tanti desaparecidos. Eppure lei sembra un uragano, non si ferma davanti a niente non vuole più stare in silenzio ma dice ciò che pensa senza remore, afferma il suo giudizio perché sa quanto è importante. Ci ha invitato a prendere coscienza della nostra realtà. I modelli del fascismo e del nazionalismo sono così distanti da noi? Ci va bene quello che sta accadendo nella nostra Italia? Se non ci sta bene dovremmo mobilitarci per cambiare le cose, far sentire il nostro grido. Impariamo a guardare la realtà che ci circonda con occhio critico.

Infine Enrico Fink si è ripresentato sul palco con la sua musica che univa l'italiano e l'ebraico. La musica era intervallata da alcuni spezzoni di film e con questo ho sentito un altro racconto: l'eccidio di 10 vittime a Ferrara. La sua musica è travolgente, ne rimani incantata. Terminata la conferenza siamo tornati in albergo e

la sera abbiamo avuto la fortuna di vedere Cracovia di notte. La città è meravigliosa illuminata da migliaia di piccole luci poiché il Natale viene festeggiato fino all'arrivo della candelora nel mese di febbraio.

24 gennaio

La giornata è cominciata con una visita della città di Cracovia. La guida ha presentato brevemente la storia di quella nazione che per tanto tempo aveva reclamato la sua indipendenza. Le università hanno delle strutture che affermano il loro sapere la loro importanza. Abbiamo potuto vedere il cambio d'ora nella piazza principale dove un trombettiere annuncia lo scorrere del tempo attraverso il suo strumento dall'alto della torre più alta della piazza. In seguito ci siamo recati all'Università della città dove abbiamo sentito nuovamente le testimonianze di Tatiana e Andrà Bucci che stavolta ci hanno parlato della loro esperienza post campo. Ci hanno parlato del loro ritorno a scuola, poi della ricerca di una nuova sistemazione e poi del ricongiungimento con la loro famiglia naturale. Il processo è stato lungo e difficile, le due bambine si erano dimenticate l'italiano, avevano imparato il tedesco e l'inglese e persino l'incontro con i genitori naturali non fu facile, parlavano una lingua sconosciuta e alla stazione di Roma la comunità ebraica le accerchiava per chiedere informazioni sui loro cari.

Abbiamo avuto anche la testimonianza di una sopravvissuta bielorusa Lidia. Anche questa donna ha vissuto un'esperienza analoga a quella delle sorelle Bucci ma non per questo meno commovente. Il tatuaggio che hanno queste donne sul loro braccio è molto importante a mio avviso. In italiano la parola "tatuaggio" vuol dire lasciare un segno mentre in samoano vuol dire ferita aperta. Questi tatuaggi sono un simbolo a cui non possiamo rimanere indifferenti. In seguito si è svolto un dialogo tra noi studenti e il vicepresidente della commissione Europea Timmermans e il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi.

È stato sicuramente un incontro pieno di spunti di riflessione. Due in particolare mi hanno colpito: un ragazzo ha chiesto in maniera provocatoria al vicepresidente Timmermans di convincerlo che bisogna credere nell'Europa, aiutarlo e di supportarlo. L'Europa non deve essere semplicemente improntata sull'agevolazione commerciale, non possiamo parlare solo di questo. L'Europa è una comunità di Popoli che deve mettere al centro del suo interesse l'uomo.

A questo segue la seconda riflessione. In relazione all'Europa abbiamo parlato di come a livello globale vi sia un ritorno ad alcune idee nazionaliste. Se non vogliamo pertanto supportare questa Europa dobbiamo noi stessi crearne un'altra, dobbiamo plasmare il mondo, assumere nuove responsabilità e mobilitarsi. Nessuno deve più fermarsi a guardare non siamo indifferenti.

24-25 gennaio

Dopo pranzo abbiamo raggiunto la stazione e alle 18:00 abbiamo ripreso il treno della memoria. Abbiamo fatto 24 ore di treno e mentre il tempo passava veloce ho riflettuto su cosa ha rappresentato per me questa esperienza. Questo viaggio, posso affermarlo, ti cambia moltissimo. Cambia il tuo modo di approcciarti alla storia.

Prima di visitare quei luoghi certamente sapevo che non bisognava dimenticare il passato ma ora so che il mio pensiero era troppo superficiale. Andando là ho capito che si deve fare di tutto per non rimanere indifferenti a ciò che ci circonda. Credo pertanto che almeno una volta nella vita tutti dovrebbero affrontare questo viaggio.

Mi ha cambiata anche nella visione dell'intero mondo, ho uno sguardo più critico adesso. Mi ha cambiata perché ho capito quanto sia importante informarsi su ciò che ci circonda ed essere attivi politicamente. Mi ha cambiato perché ha allargato enormemente i miei interessi grazie alle persone che ho conosciuto e che mi hanno descritto realtà diverse dalla mia.

Questo viaggio mi ha dato l'opportunità di conoscere persone meravigliose quali i testimoni, Ugo Caffaz ma anche i ragazzi che ho conosciuto durante il viaggio: Teresa, Matteo, Virginia, Francesca, Luca, Federico, Pasqualina, Gaia, Alessia. Grazie a loro, alla loro dolcezza alla loro simpatia, ho avuto un'esperienza meravigliosa. Devo soltanto dire grazie per la possibilità che mi è stata concessa. Grazie ancora una volta. Abbiamo terminato il nostro viaggio scendendo a Prato e prendendo un pullman fino a Livorno. Dopo un'altra ora di treno siamo arrivati a Campiglia Marittima “e anche i viaggi più lunghi trovano una fine”.

## **Diario di Matteo**

20/01/2019

Come mi immaginavo il risveglio non è stato uno dei migliori ma l'idea di fare questo viaggio della memoria mi ha comunque fatto alzare molto motivato.

Già dal ritrovo davanti scuola ho capito che questa sarebbe stata una delle esperienze più intense della mia vita.

Le ore in treno sono state infinite e abbastanza pesanti: i letti scomodi e piccoli, il cibo non molto buono e la convivenza con le cabine vicine non sempre paciosa, ma tutto questo ha fatto sì che fin da subito si creasse un ottimo legame con i miei compagni di viaggio.

In queste ore ho avuto modo di riflettere molto su ciò che mi sarei trovato davanti una volta sceso dal pullman ma sapevo già che sarebbe stato molto peggio di come mi immaginassi.

Verso le 6 di pomeriggio c'è stato lo workshop con alcuni membri della comunità rom e sinti, molto interessante anche se mi aspettavo qualcosa che somigliasse meno a una chiacchierata tra amici, ma comunque ho apprezzato molto.

21/01/2019

Questa giornata è iniziata subito con un ritardo di due ore del locomotore polacco che doveva portarci a

destinazione.

Anche se un po' alterati, riusciamo a ripartire, prepariamo tutti i bagagli e arriva finalmente il momento di scendere. La prima cosa che ho notato di Oswiecim è il forte odore di carbone e l'ambiente monocromato, prendiamo il pullman e scendiamo dopo poco nel parcheggio del campo. Arrivati davanti a Birkenau le uniche emozioni che riesco a provare sono un'infinita tristezza e un senso di malinconia che ti assalgono, sicuramente dovute alle atrocità che sono state commesse lì dentro. Non riesco a vedere la fine ed è tutto grigio e tetro, anche una persona che non sa nulla di quel luogo si accorgerebbe che è stato commesso qualcosa di tragico lì dentro.

La nostra guida, interessantissima, ci inizia a raccontare di quel luogo, della metodicità e impeccabilità con la quale i nazisti sterminavano quelle povere persone, camminando tra le rovine mi sembra quasi di passare tra le vittime e mi chiedo come facessero a trovare la forza per voler sopravvivere, il freddo ci sta attanagliando i piedi e le mani e loro camminavano in quel ghiaccio scalzi o comunque con degli straccetti.

Alla fine della cerimonia ci avviamo verso i pullman per tornare in albergo.

22/01/2019

Secondo giorno in Polonia, secondo risveglio presto... prendiamo il pullman e andiamo ad Auschwitz 1. Un'esperienza completamente diversa da quella del giorno prima, c'era un po' di sole e la temperatura era più alta ma quello che vediamo dentro i blocchi è altrettanto scioccante, se non di più.

Protesi, stampelle, occhiali, forchette, pentole, tonnellate di capelli e montagne di scarpe; mi sono reso conto, purtroppo, a quante persone sia stata stroncata la vita e quante hanno sofferto in quel luogo, mi chiedo cosa abbia portato i nazisti a fare una cosa del genere.

Finito il giro di tutto il museo c'è la cerimonia commemorativa e tutti in coda ci avviamo per uscire. Dopo pranzo torniamo a Cracovia per le testimonianze, il cinema è molto grande ed è comunque pieno di gente. La prima testimonianza è stata delle sorelle Bucci, già conoscevo la loro storia ma vederle emozionarsi e piangere mentre la raccontavano è stato molto toccante, le testimonianze successive erano video di superstiti che o non riuscivano a venire o, purtroppo, non c'erano più. L'ultima a salire sul palco è stata Vera Vigevani Jarach anche lei estremamente interessante e toccante. Da come parlava si capiva che ne aveva passate tante. A chiudere tutto c'è stato uno spettacolo di Enrico Fink.

Tornati in albergo ceniamo e ci prepariamo a uscire, finalmente un po' di svago.

23/01/2019

Oggi la sveglia è suonata un po' più tardi, prepariamo le valige e ci avviamo verso l'uscita salutandoci per l'ultima volta la nostra mitica stanza 420. Saliamo sul pullman e ci avviamo verso l'università jagellonica di Cracovia, qui ci aspetta un meeting con le sorelle Bucci, Lidia Maksimowicz, il presidente della regione toscana, il vice sindaco di Cracovia e il vicepresidente della commissione europea Timmermans. Finite le testimonianze iniziano le domande rivolte ai politici, purtroppo questa parte non mi è piaciuta perché ho

trovato un po' inappropriato parlare di politica in una situazione come quella dove venivano ricordate le vittime di uno sterminio.

Dopo pranzo abbiamo fatto l'ultimo momento collettivo a Cracovia: è stato molto toccante e mi ha fatto capire quanto quest'esperienza mi abbia fatto crescere e l'importanza del legame che ho stretto con i miei compagni di viaggio. Arrivati alla stazione, distrutti dalla stanchezza, aspettiamo il treno e salutiamo Cracovia.

24/01/2019

Il viaggio di ritorno è stato un po' più leggero rispetto all'andata, infatti siamo riusciti a dormire e riposarci durante la giornata anche se 24 ore di treno si fanno sentire.

Questo viaggio non è come tanti altri, questo è un viaggio che ti cambia dentro, ti lascia un indelebile segno nella coscienza che non potrai mai cancellare. Ti fa capire quanto sia importante non girarsi dall'altra parte quando si vede un'ingiustizia e quanto sia sbagliato essere indifferenti, ti fa capire quanto, nel bene e nel male, siamo tutti uguali in quanto esseri umani.

## **Diario di Teresa**

Oltre all'incontro con Rom e Sinti il nostro viaggio in treno è stato lungo ma emozionante. Le nostre compagne di scompartimento provenivano dall'isola d'Elba, ma non ci abbiamo passato molto tempo perché accanto al nostro c'erano sia i loro che i nostri amici. Infatti la maggior parte del viaggio Io, Matilde e Alessia, che sono in scompartimento con me lo abbiamo passato insieme a Federico Luca e Matteo. Con loro, avendoci passato circa 22 ore (esclusa la notte) ho legato molto, ci siamo imparati a conoscere. In scompartimento con loro c'era anche un ragazzo Dario o Diego non ricordo, che frequenta un corso di laurea magistrale all'università a Siena.

21 gennaio

Appena sveglie la mattina, abbiamo dovuto fare le corse per andare al bagno, visto che c'erano due bagni per ogni vagone. Dopo esserci vestite e aver fatto colazione abbiamo preparato le valigie, in attesa di scendere, ma purtroppo il treno ha fatto circa due ore di ritardo. Scesi dal treno siamo andati con il pullman a Birkenau. Il freddo cominciava già a farsi sentire. Non eravamo abituati a queste temperature! Allora a tutti è sorta la stessa domanda: "come è stato possibile che qualcuno possa essere sopravvissuto a tali temperature con i vestiti che gli erano stati dati?" Io un freddo tale non lo avevo mai provato, avevo due paia di guanti e sentivo un dolore alle mani mai provato.

Durante la celebrazione stare fermi in piedi è stata un'agonia. Alessia, Virginia, Francesca e Matteo dovevano tenere la bandiera dell'Italia. Noi davanti a loro, in mezzo alla folla di persone, stavamo un po' meglio. Dopo ci siamo avvicinati al pullman e mentre camminavamo Federico si è sentito male ed è svenuto a causa del freddo.

Riflettendo su questa giornata devo dire che nonostante sapessi cosa mi sarei trovata davanti mi aspettavo di vedere molte più cose: la guida era molto preparata, parlava in maniera veramente coinvolgente, ma le cose che abbiamo visto erano sostanzialmente soltanto rovine. La cosa che mi ha colpito maggiormente è stato l'ambiente, l'aria grigia e monocromatica, tutto era grigio e bianco.

22 gennaio

La prima notte in albergo è stata sicuramente migliore di quella trascorsa in treno, anche se l'ora della sveglia non ci ha permesso di riprendere tutte le forze e perché la sera precedente ci siamo trovati tutti e 10 in una stanza. Appena terminata la colazione siamo saliti sul pullman direzione Auschwitz 1. Le aspettative erano alte e sono state sicuramente confermate.

Passati attraverso l'ingresso sormontato dalla nota scritta "Arbeit macht frei" la sensazione che ho provato è stata veramente forte. Appena entrati abbiamo visitato la camera a gas e forni crematori. Dentro quelle stanze strette noi eravamo circa 50 persone ed eravamo stretti, lo spazio era poco. E pensare che all'interno di quelle stanze ci stavano centinaia di persone mi fa stare davvero male.

Accanto a quella c'erano i forni crematori nei quali cremavano anche due o tre corpi alla volta, anche neonati su corpi delle madri. Dopo siamo usciti di lì e abbiamo visitato alcuni blocchi nei quali c'erano principalmente foto, foto che hanno fatto la storia, foto che nonostante mostrino tutte le atrocità provocate dai nazisti sono state fatte proprio da loro, ed è questa la cosa assurda. Ma è ancora peggio il fatto che ci siano ancora oggi persone che non credono che tutto ciò sia successo.

Un altro blocco che mi ha particolarmente colpito è stato quello contenente i capelli, capelli che venivano utilizzati dai nazisti per fare la stoffa, capelli sbiaditi dal tempo, tutti con lo stesso colore, che sembravano provenire da una stessa persona. Ma così non è, si tratta di una decina di tonnellate di capelli di persone provenienti da tutta Europa che qui hanno perso la propria vita.

Nello stesso blocco c'era un'altra sala con una teca contenente le scarpe. Scarpe di ogni genere e misura, grandi, piccole, ciabatte o tacchi a spillo, tutte insieme ammassate come a creare un cumulo simile a quello che i nazisti facevano con i cadaveri. Ad ogni oggetto un cadavere, ad ogni cadavere una storia, che non doveva terminare in questo modo.

Usciti da quel blocco eravamo tutti molto provati. Vicino all'uscita, c'era il muro della morte che collega due blocchi tra di loro, il blocco 10 con il blocco 11. Davanti ci sono corone di fiori e lumini. Poco dopo siamo andati a pranzo e nel primo pomeriggio ci siamo recati a Cracovia in un teatro dove hanno parlato le sorelle Bucci di cui conoscevo già la storia, ma sentirla dal vivo e poter vedere di persona le loro emozioni e le loro lacrime è stato qualcosa di indescrivibile. Dopo è stata proiettata un'intervista di Marcello Martini un vecchietto allegro e di un'intelligenza ancora molto acuta. Quasi al termine dell'incontro è salita sul palco



Vera Vigevani Jarach una donna che, pur avendo provato sulla propria pelle due delle più grandi piaghe della storia dell'umanità, quella della Shoah nella quale perse la vita il suo nonno, e la scomparsa della figlia come desaparecidos, è sempre una mente brillante e disponibile desiderosa di far conoscere la propria storia. L'ultimo a salire sul palco è stato Enrico Fink, un ebreo che perse suo nonno ad Auschwitz che cerca di portare avanti la memoria ebraica con la sua arte

Dopo una piccola pausa in albergo, dopo cena, siamo andati a visitare la città di Cracovia che è ancora addobbata con luci natalizie fino alla candelora

23 gennaio

La mattina dopo aver preparato le valigie siamo tornati a Cracovia e siamo andati ad un incontro all'università Jagellonica durante il quale sono nuovamente intervenute le sorelle Bucci e subito dopo il presidente della Toscana Enrico Rossi. A mio parere le parole espresse da lui erano pareri fondati sulla retorica, parole vuote che sentiamo spesso in campagna elettorale davanti alla TV. Accanto a lui però c'era Timmermans il vicepresidente della Commissione Europea, un olandese che parlava in maniera eccellente sia l'italiano che l'inglese. Questa parte della conferenza però non è stata molto interessante poiché trattava di questioni prettamente politiche delle quali noi non eravamo molto informati ma sulle quali però hanno risposto numerosi ragazzi e ragazze principalmente universitari ed è per questo che mi sono sentita un po' un pesce fuor d'acqua. Usciti da lì siamo andati a fare un giro per la città e poi ci siamo recati in una piazza vicino al ristorante nel quale abbiamo pranzato e nella quale ha parlato Ugo Caffaz con il quale abbiamo fatto anche una foto: è stato davvero simpatico e disponibile.

Verso le 18:00 siamo partiti dalla stazione di Cracovia. Il viaggio da affrontare è lungo. Sistemati i bagagli nelle proprie cuccette ci siamo trovati tutti i dieci nello scompartimento di Matteo, Luca, e Federico, Giada Pasqualina e Dario che però durante il ritorno non è stato molto con noi. Questa esperienza ci ha unito davvero molto, ho trovato dei veri amici...

24 gennaio

questa mattina mi sono alzata per le 10:00 (ero veramente stanca) e sono subito andata nello scompartimento degli altri che erano già tutti svegli. Per le 18:00 siamo arrivati a Prato, siamo scesi dal treno e abbiamo preso un pullman per Livorno. Le mie emozioni oscillavano tra euforia per il desiderio di tornare a casa e tristezza per il fatto di dover salutare tutti i ragazzi conosciuti sul treno. Preso il treno da Livorno siamo arrivati in un batter d'occhio a Campiglia Stazione dove mi stava aspettando mia mamma. Porto con me una delle esperienze più forti della mia vita. Ringrazio la Regione Toscana per avermi permesso di vivere tutto ciò, e spero di essere capace di trasmettere le sensazioni che ho provato a chi mi chiederà di raccontargli questo viaggio.

## **Diario di Virginia**

20/01

Eccoci qua, sul treno che ci porta ad Auschwitz. Non avrei mai pensato di riuscire ad avere questa grandissima opportunità. Ho sempre affrontato il progetto di “Storia e memoria” con serietà e convinzione cercando di raggiungere questo obiettivo.

Sto guardando fuori dal finestrino, con mille pensieri che mi passano per la testa; non ho ancora realizzato che ci sono riuscita davvero, forse lo realizzerò tra qualche giorno, qualche mese. E' difficile spiegare in questo momento cosa stia provando, per me è sempre molto complicato, ma oggi lo è ancora di più. Accanto a me ho cinque ragazze che non conosco, sono un continuo lamentarsi della condizione degli scompartimenti, di dove dobbiamo dormire. Ad essere sincera, a momenti verrebbe da lamentarmi anche a me, però poi mi fermo e penso: come facevano i deportati a farsi non ore ma giorni di viaggio in piedi, al freddo e in condizioni pessime? Questo è uno dei tantissimi pensieri che mi stanno accompagnando dall'inizio del viaggio.

Spero che questa esperienza mi faccia crescere, mi faccia capire quanto possa essere stata grande questa tragedia, spero che mi faccia cambiare il modo di pensare e affrontare le cose. Noi ragazzi ci lamentiamo per ogni singola cosa, senza pensare al peggio, senza pensare a cosa hanno passato loro, ingiustamente e senza un motivo valido, solo perché erano ebrei. Domani è il grande giorno: sono felice, curiosa, ansiosa e confusa dai miei pensieri. Non mi resta che riposare, far passare questa lunga notte e continuare a pensare a cosa mi aspetta. Non mi resta che convincermi che sono davvero su questo treno e che non è solo una mia immaginazione.

21/01

Sono in albergo, appena tornata dal campo di Birkenau ed è inutile dire che sono stata colpita da tantissime cose. Era freddo, c'era moltissima nebbia ed ero pietrificata dall'atmosfera che c'era al suo interno. La cosa che più mi ha colpito è stata la vastità del campo, non riuscivo a vedere la fine e, grazie a questa giornata, ho potuto immaginare come potessero stare i deportati. Pensavo a come potessero affrontare quelle temperature con solo un pigiama e delle scarpe, solo se erano “fortunati”. Ovviamente ho solo provato ad immaginarlo e solo al pensiero mi vengono i brividi anche ora mentre sto scrivendo.

Mentre visitavamo il campo, fissavo il vuoto ed era come se mi passassero davanti le scene dei deportati: scene di loro che andavano alle camere a gas o di loro che camminavano dalla mattina alla sera in questo campo immenso; era come se mi immedesimassi in loro pur sapendo che non è una cosa possibile.

Abbiamo partecipato, i miei compagni ed io, alla cerimonia di apertura ed abbiamo avuto l'onore di

portare la bandiera italiana durante il corteo. E' stata un'emozione fortissima portare la bandiera della nostra nazione in un contesto così importante. Ascoltare l'infinità di nomi dei deportati morti e sopravvissuti mi suscitava tristezza, ma anche molta rabbia. La voce delle persone che rimbombava nel vuoto e intorno a me regnava il silenzio, un silenzio fortissimo che non avevo mai sentito prima. Alcune persone piangevano, altre avevano gli occhi chiusi e alcune fissavano il vuoto, proprio come me.

Ogni tanto alzavo gli occhi e fissavo le frasi di Primo Levi scritte sui cartelloni che mi circondavano: una diceva "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario". Non mi resta che addormentarmi pensando all'importanza e alla verità di questa frase che penso mi accompagnerà in questa mia avventura.

22/01

Sono di nuovo in albergo, questa volta sono tornata dal campo di Auschwitz 1 e le impressioni sono state completamente diverse da quelle di ieri. Birkenau mi ha colpito per la sua grandezza e atmosfera, Auschwitz invece per tutti i resti, a partire dalle scarpe, fino ad arrivare alle valigie e ai capelli. Mi ha fatto rendere ancora più conto di quanto possa essere stata disastrosa questa tragedia. Passeggiare per quel campo circondata dal fieno spinato mi ha fatto chiudere lo stomaco. I brividi mi hanno accompagnato per tutto il giorno, anche ora che sto provando a scrivere cosa ho provato. Sono uscita dal campo colpita, ferita e con il pensiero di come possa riuscire a spiegarmi tutto questo. Vedere i vestiti dei bambini, le piccolissime scarpine mi ha sconvolto, così come l'infinità di capelli presenti all'interno di una teca. Le divise attaccate ai muri mi hanno riportato con il pensiero a Birkenau, al freddo; l'infinità dei nomi all'interno di quel grandissimo libro, il libro più grande che io abbia mai visto, mi hanno spezzato il cuore.

Mentre camminavamo all'interno di un blocco, ho guardato i disegni fatti dai bambini incisi sulle pareti e si dividevano principalmente in due parti: alcuni avevano disegnato soldati, fucili, panni stesi, le camere a gas; mentre altri, la maggior parte, avevano disegnato loro a spasso con il cane oppure al parco con la propria famiglia. Quanto poteva essere grande il loro desiderio di tornare a casa con le proprie famiglie, di poter riabbracciare i propri genitori e di vivere in tranquillità come tutti gli altri bambini?

Nel pomeriggio ci siamo recati in un teatro a Cracovia dove abbiamo ascoltato i racconti dei testimoni. Abbiamo incontrato le sorelle Bucci, sopravvissute che avevamo incontrato già l'anno scorso al meeting della Memoria a Firenze. Anche se avevo già avuto la fortuna di ascoltare i loro racconti, era come se li sentissi per la prima volta. Sono rimasta quattro ore ad ascoltarle in silenzio, senza muovermi e cercando di immedesimarmi nei racconti. La cosa che più mi ha colpito durante

il racconto delle loro storie sono state le facce, erano tutte diverse tra loro. Tatiana Bucci sembrava tranquilla, dava l'impressione di essersi lasciata tutto alle spalle, di aver superato quel bruttissimo periodo della sua vita, quel bruttissimo ricordo. Sua sorella Andra, invece, aveva ancora quella ferita aperta, tanto da parlare con la voce tremante e da piangere per una buona parte del suo racconto. I miei compagni ed io abbiamo avuto la possibilità di farci la foto insieme e per me ha avuto un significato importante. Porterò quella foto sempre con me e la farò vedere a tutti, soprattutto a quelle persone che non credono a questa strage. Rimango basita quando sento dire che non è vero, che non è successo niente ed è solo finzione. Ho le loro facce impresse nella mente e il loro dolore impresso nel cuore.

23/01

E' arrivato l'ultimo giorno e ci stiamo recando all'università Jagellonica ad ascoltare ancora i sopravvissuti e a partecipare al dialogo dei cittadini per il futuro dell'Europa. Tra le testimoni era presente Lida Mak Symowicz la quale, come tutte le altre, ci ha raccontato la propria storia. A differenza delle sorelle Bucci, durante il proprio racconto, ci ha mostrato il tatuaggio, il proprio numero: questa è stata la scena che mi ha più colpito e che ho ancora impressa nella mente e ce l'avrò sicuramente anche per altri giorni. Riguardo il dialogo fra noi ragazzi ed il vicepresidente della Commissione Europea F.Timmermans, penso sia stato interessante anche se, dopo l'ascolto delle testimonianze, non sono riuscita a seguire come avrei voluto.

Ore 18

Eccoci di nuovo sullo stesso treno, con destinazione opposta rispetto al viaggio d'andata, ma con qualche consapevolezza in più. Questo viaggio mi ha cambiata, anche se è ancora presto per dirlo, ancora devo realizzare che è tutto vero, che sono stata davvero su questo treno e che ho camminato realmente nei campi di Auschwitz e Birkenau. Questo viaggio cambia il modo di pensare e di vivere le cose, ti fa pensare a quanto tu possa essere fortunato a vivere nella tranquillità, in un periodo della storia dove non succedono le stragi come nel passato. Guardando sempre fuori dal finestrino, come tre giorni fa, non faccio altro che pensare alla frase di Primo Levi che mi ha accompagnato in tutta questa mia esperienza. "Comprendere è impossibile, conoscere è necessario": io sono sicura di non aver compreso, ma sono fiera di aver conosciuto.

E' impossibile riuscire a capire quanta sofferenza e quanto dolore hanno provato i deportati e, davanti a questo strazio, conoscere è il minimo che possiamo fare. Qualche giorno fa, Liliana Segre

ha detto a tutti noi italiani che la sua più grande paura è che, morti gli ultimi sopravvissuti, tutto quello che è successo venga dimenticato. Io come ragazza, anche se non sono niente in confronto a tutti i cittadini del mondo, farò di tutto per far sì che non ci sia indifferenza e ignoranza davanti a queste stragi che hanno segnato la storia. L'ignoranza e l'indifferenza non porteranno mai da nessuna parte, portano solo a ripetere quei terribili sbagli. Consiglio questo viaggio a chiunque, ragazzi, genitori, nonni o zii, perché è un viaggio che ti cambia in qualche modo la vita e noi tutti non possiamo dimenticare, anzi, non dobbiamo dimenticare. Prima di chiudere il mio diario di bordo, vorrei ringraziare le professoresse che hanno reso possibile tutto ciò e soprattutto i miei compagni di viaggio. Non avrei mai pensato che, nel giro di 5 giorni, si potesse creare un rapporto così forte tra dieci persone ed è grazie anche a loro, se questo viaggio mi rimarrà per sempre nel cuore.

### **Diario di Francesca**

Giorno 1

Sveglia ore 6:00

Partenza ore 7:00

Destinazione Auschwitz-Birkenau

Inizia così, un viaggio nel passato di oltre 70 anni fa, quando l'uomo si è trasformato in un carnefice spietato di altri essere umani e il male è prevalso su tutto uccidendo milioni di persone fra uomini, donne e bambini. Arriviamo a Birkenau poco distante dal campo base di Auschwitz.

La cosa che più mi ha impressionato è stata la vastità di quel campo.

Le sue dimensioni erano sconvolgenti e non capivamo dove fosse la fine. Ci guardiamo attorno e vediamo soltanto un paesaggio gelido, inospitale e nemico.

Trovo difficile descrivere le sensazioni che ho provato in quel preciso istante.

Seguiamo la guida che ci accompagna per tutto il campo e mi viene in mente l'immagine di questi treni carichi di persone che arrivavano su quei binari.

Il freddo è quasi insostenibile, c'è la neve e penso ai prigionieri costretti a vivere in condizioni disumane; non avevano il vestiario adatto per quelle temperature così rigide e non avevano idea di quale sarebbe stato il loro destino. Entriamo in un blocco con appese centinaia e centinaia di foto che raffiguravano momenti di vita quotidiana dei deportati.

Erano spensierati e felici ma non consapevoli di ciò che gli sarebbe accaduto dopo.

La visita termina con una cerimonia nella quale ogni studente pronuncia il nome di un deportato e se era sopravvissuto a questa strage.

## Giorno 2

Passata la notte in hotel ripartiamo per Auschwitz.

Arriviamo di fronte alla scritta ARBEIT MACHT FREI "il lavoro rende liberi" e mi fermo a pensare. Forse i tedeschi volevano sintetizzare in modo sarcastico le menzogne dei campi di concentramento. Era qualcosa che li avrebbe soltanto illusi.

Camminavamo fra i blocchi di Auschwitz 1 sommersi di nebbia, stretti nei cappotti, con il cappello calato sulla fronte, quasi a non voler vedere quel che ci circondava e mi chiedevo: perché in questo momento sembro quasi impassibile di fronte a tutto ciò che mi circonda?

Forse come una protezione, la paura di non voler affrontare ciò che vedevo e sentivo dalla guida. Non volevo farmi trascinare da quelle parole piene di dolore e disperazione.

È strano poter pensare come l'uomo sia arrivato a fare tutto ciò e non sentirsi responsabile. Gli ebrei erano considerati un capro espiatorio ideale, colpevoli di tutti i mali. Entriamo nei blocchi che contenevano effetti personali, come valige, spazzole, scarpe, occhiali... La cosa che più mi ha colpito è stata la stanza contenente i capelli dei deportati. Sono rimasta scioccata dalla quantità.

Non mi capacitavo di quante persone potessero essere quei capelli e quante fossero state lì dentro. I tedeschi avevano studiato tutto alla perfezione, in ogni minimo dettaglio ed è proprio in quella perfezione che è avvenuto l'immaginabile.

Dopo la visita dei vari blocchi, ancora un po' scossi, ci siamo recati al teatro di Cracovia per incontrare i testimoni. È stato difficile sentire le testimonianze senza non emozionarsi e non piangere. Ho assistito a storie incredibili, da lasciar senza fiato.

## Giorno 3

Ultimo giorno qui a Cracovia.

Ci rechiamo all'università più antica di Cracovia dove ancora una volta abbiamo assistito alle testimonianze e abbiamo affrontato "il dialogo con i cittadini sul futuro dell'Europa".

Abbiamo discusso su tematiche importanti con il presidente della Toscana Enrico Rossi e il vicepresidente della commissione europea Frans Timmermans.

È stato molto interessante questo incontro e poter essere ascoltati da queste persone. Durante il viaggio di ritorno sul treno ho pensato molto a tutto quello che avevo visto e sentito. Penso che questa esperienza mi accompagnerà per tutta la vita. È una di quelle esperienze che ti segnano nel profondo.

Si tratta di un'esperienza che prima o poi nel corso della vita va affrontata. Un'esperienza davvero forte, da toglierti il fiato ogni volta che ricordi una foto, uno sguardo lungo quel percorso di morte di milioni di persone.

Visitare quel campo mi ha reso anche più consapevole di ciò che può fare l'uomo attraverso il male.

Penso sia importante essere consapevoli di ciò che ci accade intorno e che potrebbe di nuovo accadere.

È un'esperienza che auguro a tutti di fare una volta nella vita!

Perché come disse Primo Levi: "se comprendere è impossibile, conoscere è necessario "